

zione e ai dibattiti di queste prime conferenze, trovandosi spesso d'accordo con i comunisti e i socialisti sulla necessità di rovesciare la politica agraria espressa dal « piano verde ».

Come risultato di questi incontri, assieme a un grandioso sviluppo delle iniziative politiche e sindacali nelle campagne: in provincia di Siena sono dieci le conferenze comunali indette per il 14 e 21 maggio; a Pisa 16 conferenze avranno luogo alle stesse date; tra cui quelle di Cascina e Pontedera concordate con le minoranze consiliari. Quattro province stanno preparando le conferenze provinciali: Firenze, Siena, Pistoia ed Arezzo: in quest'ultima località, dopo un ampio dibattito nel Consiglio provinciale, il gruppo dc ha deciso di aderire al dibattito che è stato fissato per il 31 maggio. A Siena avrà luogo, il 21 maggio, la conferenza del territorio limitrofo al capoluogo, sempre su iniziativa unitaria del Consiglio comunale.

In movimento è di nuovo anche tutto il fronte sindacale confindiano. In Val d'Abruzzo i mezzadri hanno scioperato per migliorare gli accordi sul tabacco, mentre in decine di aziende vengono presentati rivendicazioni particolari. La Cisl della Toscana, da parte sua, ha proclamato l'agitazione nel settore mezzadile, prendendo contatti con la Federmezzadri.

Alla manifestazione contadina di venerdì saranno presenti, inoltre, le centinaia di contadini già organizzati nelle cooperative e nei consorzi di miglioramento agrario costituiti a Cortona, a S. Sepolcro, Val d'Abruzzo, Lamporecchio, Baccinello e in decine di altre località. Saranno presenti, inoltre, rappresentanti di centinaia di Consigli comunali e provinciali e di organizzazioni popolari che seguono da vicino la lotta per la terra: le Cgil, hanno diffuso tra gli operai delle fabbriche e nei centri cittadini un appello in cui, invitando la rappresentanza di tutti i ceti a solidarietà con i contadini.

RENZO STEFANELLI

MONTEVECCHIO

(Continuazione dalla 1. pagina)

e dello zinco (AMMI, Montepulciano, Peralta) — in modo che agli operai della Montevetechio siano conservati i premi previsti dal patto aziendale, e le nuove retribuzioni siano collegate al rendimento del lavoro.

Il clamore eccessivo elettorale della CGIL ha voluto significare da parte dei lavoratori il riconoscimento della giusta linea politica e degli indirizzi seguiti dal sindacato unitario nella lotta, e non solo nel corso dei 17 giorni di occupazione quando nella seconda fase della agitazione, quando in direzione della Montevetechio di annullare i risultati della vittoria e di ripristinare il sistema di oppressione.

« Forse gli scarri soffocati dalla Cisl e dalla Uil sono anche la conseguenza del fatto che nella seconda fase di occupazione (i cinque giorni seguiti alla minaccia del licenziamento di rappresentazione) queste due organizzazioni non si schierarono per i lavoratori in modo chiaro e convincente ».

EVIAN

(Continuazione dalla 1. pagina)

gramma un viaggio a Bonn e l'incontro a Parigi col presidente Kennedy. Deve dunque dare l'impressione di un normale sviluppo della sua politica, anche se poi — nel concreto — questa sarà seminata di ostacoli che le conseguenze dei putsch hanno moltiplicato rispetto ad aprile.

De Gaulle medesimo, del resto, ha chiaramente preannunciato una possibile rottura nel suo discorso di lunedì; e non lo ha fatto — si pensa — solo per esercitare un ricatto sugli interlocutori algerini. Egli stesso forse non può ancora misurare tutte le sue possibilità, in un momento di crisi come questo.

In ogni modo è chiaro che a Sedan si è discusso dell'associazione proposta da De Gaulle. Gli algerini ci vanno per riaffermare che qualsiasi formula per regolare i nuovi rapporti fra l'Algeria indipendente e la Francia può essere elaborata solo dopo che il referendum avrà sancito l'indipendenza e la sovranità del paese. I francesi invece vogliono un accordo preventivo sul futuro statuto dell'Algeria. Un compromesso possibile sarà quello di un accordo di principio fatto che l'Algeria conserverà dei legami con la Francia. Sulla base di questo accordo di massima potrebbe essere fatto il referendum e, in seguito, il governo dell'Algeria indipendente tratterebbe con i francesi la modalità di una certa collaborazione economica e culturale.

Prima o poi, De Gaulle dovrà rassegnarsi ad un tale compromesso. Ma non è detto che a questo si arrivi al primo incontro di Evian per quanto lungo questo possa durare. La conferenza della pace subirà probabilmente delle interruzioni. L'importante, comunque, è che essa si apra.

Malagodi, Moro e Fanfani d'accordo nell'attentato antiautonomista

DC e liberali ricattano la Sicilia minacciando lo scioglimento dell'ARS

Significative dichiarazioni di Bozzi — I retroscena del discorso del presidente del Consiglio a Ravenna — Segni smentisce le sue dimissioni — Malagodi a « Tribuna politica » rilancia il centrismo

Una dichiarazione del vice segretario del Pli, Bozzi, ha gettato ieri piena luce sulla natura dell'accordo intervenuto nel colloquio tra Fanfani, Moro e Malagodi in merito alla Sicilia: Bozzi ha infatti affermato che « la soluzione « convergente » è stata decisa come l'unica possibile dopo il colloquio alla Camilleria, risultata assolutamente irrealizzabile, si porrebbe senz'altro il problema dello scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana. In altre parole, la DC e i liberali intendono porre la ricattatoria alternativa di sciogliere un governo di minoranza e spiegarlo antiautonomista o di accettare la sua formazione e il suo programma, oppure di essere sciolta con un colpo di forza. Simile ricatto, se da una parte è una dichiarazione di impotenza da parte di chi si rende conto di non poter prevalere il proprio disegno politico di potere, dall'altra conferma la profonda vocazione antiautonomista della DC e dei suoi alleati centristi.

Va detto che non si vede in realtà come Moro e Malagodi possano sperare ancora di riuscire a varare a Palermo una soluzione centrista che è già stata bocciata quattro volte e che ora, per esplicita dichiarazione di Pignatone, non avrebbe più l'appoggio nemmeno dell'USCS. Non sembra d'altra parte che i « convergenti » possano realmente credere di riuscire a portare a termine una manovra trasformistica che avrebbe bisogno per realizzarsi, della « benevola attesa » di altre forze. Già nel passato i socialisti hanno seccamente respinto le avances più o meno discrete di democristiani o cristiano-sociali perché appoggiassero il governo centrista: ieri, tanto Lauricella quanto il gruppo hanno ribadito che la posizione del PSI rimane immutata perché « il centrismo non può avere dal PSI che l'opposizione più rigorosa ».

RILANCIO DELLE CONVERGENZE L'accordo DC-PLI, una volta l'autonomia siciliana è una delle componenti di quel « rilancio » centrista del quale il discorso di Ravenna di Fanfani è stato il non imprevedibile manifesto.

La DC rifiutando di accettare un'alleanza aperta con Moro, credeva di evitare il peso della responsabilità di una situazione che i napoletani hanno in questi giorni condannato con le grandi lotte di tutte le categorie operaie. Nello stesso tempo la DC aveva permesso a Moro di comporre una giunta di minoranza soggetta in Consiglio comunale al beneplacito del gruppo dc.

E questo beneplacito non si è fatto attendere della vittoria all'indomani della vittoria.

I colloqui di Fanfani e Moro con Saragat e Reale prima, e con Malagodi poi hanno permesso al segretario della DC e al presidente del Consiglio la riconferma, come in forma il settimanale democratico, che i due colpi che i partiti convergenti « non pongono scadenze di alcun genere al monopolio, che non ha carattere di provvisorietà o di emergenza » e che « nei dibattiti sulle questioni di maggioranza » i convergenti « terranno sempre conto della necessità prioritaria di difendere la stabilità del governo, il quale rimane tuttora privo di alternative ». Obiettivo: rimanere al potere fino alle elezioni del 1963, che è un traguardo certamente ambizioso ma con « serie prospettive » di essere raggiunto. « Altri due anni di convergenza », è dunque la parola d'ordine che il settimanale democratico lancia sulla scorta del discorso di Ravenna, della calorosa adesione di Malagodi e di Saragat e della muggine non resistenza di La Malfa che la Discussione tratta nel suo articolo con grande sufficienza.

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infondate.

E' l'ADN ha informato in serata che « il colloquio Fanfani-Segni è stato chiarificato » e che il ministro degli Esteri « ha confermato di non avere avuto intenzione di dimettersi dalla carica ». Il fatto stesso, tuttavia, che Segni abbia sentito il bisogno di dare a Fanfani questa assicurazione, o che Fanfani abbia ritenuto opportuno chiederla, conferma l'esistenza di crepe all'interno della compagine governativa che non appaiono pienamente rimarginate.

TRIBUNAL POLITICA Malagodi ha inaugurato ieri sera la nuova serie televisiva di « Tribuna politica ». Il leader del Pli ha sostanzialmente ribadito i concetti già esposti dopo il recente colloquio con Fanfani e Moro, affermando che non esiste maggioranza diversa da quella che regge attualmente il governo e che tale maggioranza « è quella che si vuole per battere le forze eversive ». Malagodi non ha perso l'occasione per prendere in mano il « mugugno » della « voce repubblicana » di La Malfa, « mugugno » che poi non si trasforma in reale opposizione, poiché anche il PRI riconosce che non vi è altra alternativa al governo delle convergenze.

Il leader del Pli ha poi detto di non ritenere che all'interno delle « convergenze » vi sia qualcuno che metta di fatto i liberali: l'esperienza del passato, « ha detto — insegnano — che questi tentativi finiscono male: si è provato ad escludere i liberali nel 1957 ed è finita col governo Zoli appoggiato dai missini; si è provato nel '60, e il risultato è stato il governo Tambroni ».

Per quanto riguarda la Sicilia, Malagodi ha confermato che la formula delle convergenze è la sola accettabile per il Pli, e ha risposto con molta irritazione a chi gli faceva notare che questa formula non ha alcuna possibilità di avere successo in avvenire, dopo che è stata già più volte bocciata dai siciliani.

« E' vero », ha detto di rispondere, « e che di riserva d'accordo con Moro la scelta dello scioglimento dell'Assemblea regionale ».

Ma il discorso di Ravenna non sembra avere avuto tanto solo, un obiettivo a lungo scadenza, quanto il significato di una controffensiva diretta a parare i contraccolpi che l'interno della DC sta determinando il progressivo logor, anche sul piano elettorale, della maggioranza di governo. Si è parlato nei giorni scorsi di minacce di dimissioni di Gronchi, cui hanno fatto riscontro le minacce di dimissioni di Segni, per i quali sono opposti motivi, e in questo quadro si sono innestate alcune manovre del gruppo doroteo che sono sembrate a Fanfani il preludio minaccioso di una crisi di governo a breve scadenza, tanto più che in campo repubblicano e persino socialdemocratico, non tutti sono soddisfatti delle « convergenze ». Il discorso di Ravenna ha voluto essere una replica a tali manovre, con una riaffermazione della solidità della formula della politica centrista che valevole a tagliare l'erba sotto i piedi di eventuali « concorrenti » i quali intendessero sfruttare le debolezze evidenti della maggioranza di governo.

Qualche risultato in questo senso Fanfani deve averlo raggiunto se ieri Segni ha sentito il bisogno di avvertire in conferenza repubblicana, il presidente del Consiglio e di dichiarare quindi ai giornalisti che le voci relative alle sue dimissioni erano infon